

Intervista a Luca Ciantanni¹

Quando ti sei avvicinato al movimento no tav?

Mi sono avvicinato al movimento no tav nel 2005, durante il presidio di Venaus. In quel momento la lotta contro il Tav in Val Susa entrava in una fase importante: impedire la presa dell'area da parte delle forze dell'ordine, per non permettere a Ltf l'allestimento del cantiere e l'inizio dei lavori per il tunnel. Durante questa fase ero incuriosito da come un'intera valle riusciva ad organizzarsi per opporsi alle forze dell'ordine. Mi ricordo un momento particolare di quel periodo: una sera, arrivando a Venaus, vidi delle barricate e blocchi stradali costruiti dal movimento per ostacolare le truppe al loro arrivo. Il presidio era animato da molta gente e quello che mi colpì fu la grande partecipazione di una comunità determinata, pronta a lottare, che si preparava all'arrivo delle truppe d'occupazione. Tutti, giovani e meno giovani, davano il loro contributo. Ero rimasto piacevolmente meravigliato da così tanta partecipazione. Io, fino ad allora, non avevo mai visto un coinvolgimento così diretto delle persone. Arrivare in Val Susa e vivere quel senso collettivo, di appartenenza, mi spingeva a tornare in quella valle in ogni momento possibile, fosse il week-end o durante i giorni della settimana.

Come è cambiata la tua militanza complessiva, dopo aver partecipato alle iniziative di lotta del movimento no tav?

Quando fai parte di un collettivo politico, si discute su concetti come soggettività, resistenza, lotta, conflitto, organizzazione. Sono temi che si affrontano all'interno di un collettivo e che con la lotta no tav ho avuto la fortuna di ritrovare nella pratica; non è una cosa scontata il fatto che all'interno di un grande movimento popolare, questi livelli vengano messi in atto. Andare in Val Susa, far parte del movimento no tav, portare il proprio contributo e soprattutto guardare e imparare da una lotta come questa, ha sicuramente contribuito ad una crescita personale e collettiva. Non è immediato capire come ci si organizza all'interno di un movimento così grande e trasversale nella sua composizione: come porsi all'interno di un'assemblea popolare, con quali termini esprimersi, come affrontare la messa in pratica delle cose dette. L'autorganizzazione, concetto importante in Val Susa, è una pratica assodata per il movimento no tav. La lotta no tav è per me un laboratorio politico e sociale in continua crescita, che si sa trasformare, re-inventare; è la messa in pratica di molti concetti e aspetti importanti per qualunque militante.

Raccontaci un episodio per te significativo a cui hai partecipato.

L'esperienza che ho vissuto di più è stata la *Libera Repubblica della Maddalena*. Un momento formativo importante che, insieme ad altri in passato, ha contribuito alla crescita del movimento e anche alla mia. Con la *Libera Repubblica della Maddalena* il lavoro fatto in passato, di reperibilità delle informazioni e della loro divulgazione, la crescita di un sapere specifico del movimento, veniva espresso all'interno del campeggio: dibattiti politici, non solo legati al problema Tav, partecipazione alle iniziative e al mantenimento del campeggio, socialità. In quei giorni ho vissuto (come penso un po' tutti) un modo di stare insieme, una socialità diversa da quella solita. Detto così può sembrare scontato, ma stare al campeggio, partecipare alla vita collettiva, contribuire ai lavori di costruzione delle barricate e di tutto quel che ci serviva all'interno della *Libera Repubblica*, farlo collettivamente, assumeva un valore diverso. Il lavorare assumeva un valore diverso, fatto per il bene collettivo, per un'esigenza di tutti - lo dice uno che non ha mai apprezzato il lavoro in quanto tale... Tutti davano il loro contributo, per la buona riuscita del campeggio, che era poi il motivo per cui eravamo lì, senza nessuna specificità nelle mansioni, dai giovani agli anziani. Tutte queste cose messe insieme ti formano, ti fanno crescere, ti rendono chiari e concreti degli aspetti di cui parli tutti i giorni: solidarietà,

1 Intervista realizzata il 28 maggio 2012 a casa dell'intervistato, a Torino. 38 anni, educatore. Militante del csoa Askatasuna, partecipa alle mobilitazioni no tav dal 2005. È uno degli arrestati dell'operazione giudiziaria del 25 gennaio 2012.

autorganizzazione, autogestione, la voglia di stare insieme per la costruzione di momenti importanti. Sono il mio bagaglio personale, pratiche sperimentate che mi possono servire anche in altri momenti di lotta.

Allo sgombero della Libera Repubblica della Maddalena sono seguite altre iniziative di lotta: gli assedi, la giornata del 3 luglio. Che considerazioni ti vengono in mente sulla lunga estate no tav (per la partecipazione alla quale sei anche stato arrestato)?

La nascita della *Libera Repubblica Della Maddalena* aveva un obiettivo preciso: impedire la presa dell'aerea del cantiere. L'ambizione era questa. Però non era l'unico obiettivo, o meglio, quello era l'obiettivo primario. Ma vivere quelle giornate portava già in sé un obiettivo che si stava praticando tutti insieme, attraverso le assemblee, i dibattiti, le cene, i momenti di socialità, chiaramente finalizzati alla difesa del territorio. Prima dello sgombero, immaginavamo bene che sarebbe stata cosa non facile impedirlo e difendere il territorio, ma l'importante era provarci. Avere un'ambizione di riuscita serviva a costruire l'umore adatto per affrontare con determinazione quella giornata di lotta. La risposta allo sgombero messa in atto dal movimento no tav secondo me è stata positiva, con la costruzione di barricate a protezione per ostacolare l'arrivo delle truppe, sia il 27 giugno, giorno dello sgombero, sia dopo, con gli assedi del 3 luglio. Una delle capacità del movimento è di non farsi prendere troppo dallo sconforto, sapendo «incassare» giornate nelle quali l'uso della forza militare messa in campo dalla controparte prende il sopravvento su un movimento popolare la cui forza è la resistenza, l'aggregazione e la capacità politica di generalizzare la lotta. Da questo, la capacità di riprendersi, tirar fiato e costruire altri momenti di lotta. Era chiaro che il 2005 era una fase della lotta e la Maddalena era un'altra, come sono cambiate le strategie nostre, così sono cambiate le strategie della controparte. La preparazione per affrontare lo sgombero della Maddalena è stata tale da riuscire a mettere comunque in difficoltà, cosa non scontata, la controparte. La partecipazione e la passione messa in campo durante le giornate della *Libera Repubblica della Maddalena*, mi ha fatto pensare qualche volta alla possibilità effettiva di bloccare l'avanzata delle truppe di occupazione. Anche se questo non è avvenuto, è stato importante provarci, stare dentro quella sfida, dare più fastidio possibile facendo vedere alla controparte tutta la nostra determinazione. Lo sgombero c'è stato, oggi sicuramente sconforta vedere le recinzioni e tutto il resto, però bisogna sempre ricordarsi come si è arrivati a questo e in che modo.

C'è un momento significativo che vorresti ricordare, che ritieni significativo, e spiegarci il perché?

Quando parliamo di questo mi viene sempre in mente una scena del 2005 a Venaus: presidio notturno, inverno, forze dell'ordine schierate da una parte e no tav dall'altra. Le forze dell'ordine erano lì per togliere quel terreno al movimento e permettere ad Ltf di installare il proprio cantiere. In questo contesto, c'erano valsusini che portavano bevande calde alle forze dell'ordine. Vedendo questa scena, non riuscivo a spiegarmi come si potesse essere gentili, dimostrare umanità a coloro che non ne avrebbero mai avuta nei nostri confronti. Questo episodio mi aveva incuriosito: stando nel movimento, comprendendone la composizione trasversale, si riesce poi a capire il perché di quei gesti e come nel tempo gesti del genere non siano più avvenuti o si siano trasformati in altro. La gente della valle, chiaramente non tutti, fino a quel momento non aveva esperienza «di piazza». Non aveva ancora, diciamo così, fatto i conti con l'arroganza, la prepotenza, le cariche che si sarebbero poi manifestate in maniera sempre più violenta, soprattutto se paragonata alla resistenza messa in campo. La vera natura dei reparti, messi in campo dalla politica per reprimere un movimento pacifico che si contrappone e difende il proprio territorio, venne chiaramente intesa durante lo sgombero violento del 2005 a Venaus. Partendo da quel momento, man mano che si costruivano giornate di resistenza in valle, il movimento era sempre più consapevole di chi fossero quelli che fronteggiavamo e da chi venissero mossi. Il concetto di legalità o illegalità cominciava a non contare più niente, sempre più assumeva valore solo il raggiungimento dell'obiettivo preposto. Con un balzo in avanti, si è superato collettivamente il problema dell'azione legale-illegale: oggi un blocco autostradale, tanto per fare un esempio, viene praticato senza problema da giovani e meno giovani. Perché sono tutti consapevoli che di fronte c'è solo l'arroganza di un apparato politico che schiera, per i propri fini, un apparato militare che non ha niente di umano, mentre era un gesto umano il portare una bevanda calda alle forze dell'ordine, che erano lì pronte ad eseguire l'ordine di sgombero. Il movimento no

tav ha saputo trasformarsi negli anni perché nei momenti importanti, dentro la lotta, si acquisiscono capacità individuali e collettive.

Un'ultima domanda: l'entrata in carcere come no tav. Qual era l'atmosfera? Eravate riconosciuti? Come è stata percepita la solidarietà che veniva da fuori ?

I detenuti che ho incontrato io conoscevano il movimento no tav. La novità stava per loro nel vedere un militante di questo strano movimento all'interno del carcere. Si discuteva all'ora d'aria, c'era curiosità, facevano domande, soprattutto cercavano di capire i motivi che ci spingono contro il Tav. Da parte loro, dei detenuti, c'è solidarietà alla lotta perché non amano le imposizioni: quando raccontavo loro della militarizzazione della valle, erano infastiditi da queste cose perché si mettevano nei panni degli abitanti della Val Susa, non sopportavano che le truppe d'occupazione potessero controllarti in quel modo. Un'altra cosa che irritava era l'esproprio dei terreni per i lavori di inizio cantiere. Durante la mia permanenza al carcere d'Ivrea c'era un'attenzione maggiore rispetto alle cose che succedevano in valle o che interessavano il movimento no tav. C'era sempre qualcuno che veniva a chiedere se c'erano degli sviluppi nella lotta. Gli arresti hanno creato l'effetto contrario a quello sperato dalla Procura, che mirava ad intimidire e depotenziare il movimento. Questi fatti hanno invece avvicinato, hanno toccato persone «comuni», che magari prima non si erano avvicinate a certe tematiche, ma che consideravano la nostra carcerazione ingiusta e ci portavano la loro solidarietà. Ho ricevuto molte lettere da persone che non mi conoscevano direttamente ma che da dopo gli arresti si interessavano alla lotta no tav. Questo, oltre a far piacere, mi fa dire che il consenso intorno al movimento è molto più vasto di quel che crediamo. La solidarietà espressa dal movimento attraverso le varie iniziative, ma soprattutto con i presidi davanti al carcere, veniva percepita dai detenuti (anche se in prima battuta era destinata a noi arrestati no tav) anche come un sostegno dall'esterno all'interno del carcere verso tutti i detenuti. Infatti, i comunicati che sono usciti dal carcere d'Ivrea (piccole cose che denunciavano le condizioni della vita carceraria) erano stati fatti perché i detenuti avevano capito che essendoci fuori una solidarietà, questa diventava comunque un'occasione per far uscire le denunce collettive dei detenuti. In un senso più generale, la solidarietà espressa è stata forte. La vicinanza di tutto il movimento attraverso lettere, telegrammi, cartoline (colgo qui l'occasione per ringraziare tutte e tutti) faceva molto piacere, ma soprattutto le risposte messe in campo sono state importanti, l'umore con cui si sono affrontati gli arresti, la risposta in valle e nel resto d'Italia. Sono stati momenti importanti che, secondo me, non possono far altro che aumentare le capacità e la potenza di questo movimento.

La fase che stiamo attraversando oggi, penso sia un momento importante per il movimento, perché incarna in modo chiaro un dissenso più generale contro il Governo e le sue politiche di *austerità*. Per questo oggi il movimento no tav oggi preoccupa tanto il potere. La nostra è una forza propulsiva che dura da anni, con i suoi alti e bassi, come pochi altri movimenti hanno avuto (forse nessuno negli ultimi anni), senza considerare quelli che si sono persi per strada, frammentati o ancor peggio assorbiti dalle forme-partito di turno. Il movimento no tav, e non lo dico per elogiare un movimento che non ne ha bisogno, dalla valle è arrivato a toccare le metropoli e oggi l'Italia intera (e non solo l'Italia). Con gli arresti, la Procura ha cercato di mettere in difficoltà il movimento, ma non ci sono riusciti perché oggi, da tutta l'operazione, portano a casa poco o niente. E questo è sotto gli occhi di tutti. Se invece guardiamo a quello che c'è fuori... La domanda che mi veniva fatta più spesso in carcere era: «secondo te, il Tav riusciranno a farlo, riusciranno ad imporvi questa costruzione?». Rispondevo che secondo me non c'è l'avrebbero fatta. Ma, volendo pur considerare una remota ipotesi di riuscita, mi viene da pensare che il movimento no tav, con tutte le cose che ha fatto, creato, sedimentato nelle persone, è molto più pericoloso per il potere per la sua semplice esistenza che non la questione della realizzazione o meno dell'opera stessa. Con questo *effetto di riproduzione* della lotta su scala allargata, i «poteri forti» dovranno prima o poi fare i conti. Il movimento no tav, con la sua capacità di creare consenso, aggregazione, contro-informazione, resistenza, lotta, non si consumerà con il finire della lotta, ma servirà da bagaglio per le lotte future. Questo, forse, fra tutto, è il portato e la responsabilità maggiore del movimento. Al più scettico sulla vittoria della lotta no tav, rispondo che nessuno prevede il futuro, ma quello che si vede oggi, il presente, è che là dove il movimento no tav sparge i suoi semi, cresceranno alberi.